

poli, e da questa città a Roma, erano ivi state da parecchio tempo deposte; dell'uno e dell'altro gli antichi martirologi celebrano il natale ai 10 di Maggio. Quivi sorgeva pure al loro nome una chiesa che fu restaurata da Adriano I.

Le origini del cimitero sono assai antiche, giacchè vi furono sepolti dei martiri uccisi nelle persecuzioni del secolo secondo, quali sono i santi Simplicio e Serviliano che gli atti dicono martirizzati sotto Traiano. Il Bosio in un giardino contiguo alla chiesa di s. Angelo in Borgo vecchio vide il titolo primitivo e sepolcrale di questi due martiri, tolto dal cimitero nell'epoca delle traslazioni.

SIMPLICIVS ♂ MARTYR
SERVILIANVS ♂ MARTYR

Esplorò il sommo maestro i cimiteri della via latina più volte, come egli racconta.

Nel martirologio romano è ricordata la denominazione locale della contrada in cui si volgeva il cimitero medesimo; *Via latina ad centum aulas natale sanctorum martyrum Quarti et Quinti*. Questa denominazione evidentemente si riferisce a qualche vetusto edificio caduto in rovina che sorgeva nelle vicinanze del cimitero, ed infatti appena mezzo chilometro fuori la porta latina a sinistra, nella vigna Cartoni si veggono grandiosi ruderi d'una vastissima fabbrica romana cui benissimo poteva darsi la denominazione *ad centum aulas*. Ai tempi del Boldetti quella vigna era posseduta da Marcantonio Alberini e confinava con un'altra dei sigg. Moiraga: ed in quei giorni appunto si entrava da quella vigna in un cimitero di cui il Boldetti avrebbe voluto ricavare la pianta, *se*, così egli, *gli ingressi di medesimi col lavoro delle vigne non fossero rimasti chiusi in questi ultimi tempi*.

Circa il 1873 nell'area occupata oggi dal grande fienile del sig. Cartoni v'era un rudere d'un casino abbattuto nel

l'assedio di Roma del 1849, e fra quei ruderi io ritrovai l'adito a quel cimitero di cui parla il Boldetti; del quale pure scoprii poscia nella medesima vigna un'altra scala, ma le gallerie dell'uno e dell'altro accesso erano del tutto ostruite dalle terre. A questo cimitero medesimo apparteneva quel tratto di galleria che fu scoperto nell'aprire la trincea della ferrovia di Civitavecchia, sotto il primo ponte o cavalcavia della via latina.

Il cimitero di Aproniano

CAPO XXIII.

Esplorazione del Bosio — Demolizione fattane poco dopo la scoperta — Iscrizioni scoperte nel medesimo ed un insegne cubicolo adorno di lavori e rilievi in stucco — Scoperta del ch. p. Grisar — Un'epigrafe noeziana ed un ipogeo di gnostici — Le martiri Eugenia e Claudia — Chiesa edificata da Giovanni VII — Scoperte dell'autore nella via latina.

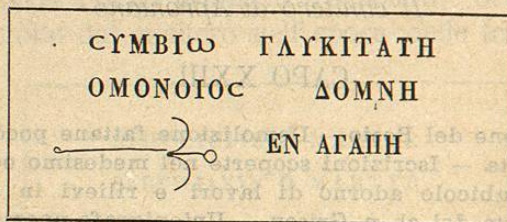
Il grande esploratore della Roma sotterranea racconta che l'anno 1596 essendosi fatte alcune cave di pozzolana nella vigna delli Falletti (due miglia incirca lontano dalla porta Latina) nella strada diritta a mano manca andando verso il Latio si apersero alcune bocche, per le quali discendemmo nel cimitero, molto ampio . . . se bene molte di esse sono ripiene in modo, che non se ci può camminare . . . In una sepoltura che ritrovammo chiusa con un marmo era scolpita questa iscrizione:

QVINTVS CONIVGI SVE BEN
EROSE QVE VIXIT AN · XXVI

Il Bosio giudicò erroneamente che quel cimitero da lui scoperto fosse quello dei ss. Quarto e Quinto: era quella una regione di cimitero ancora intatta, con tutti i loculi chiusi, le cui iscrizioni furono tolte e a lui donate

da Gian Andrea de Rossi cavalier di Malta, che le aveva ottenute alla sua volta dal padrone della vigna!! Nè basta, perchè soggiunge il Bosio: *Questo cimiterio poi dalle sacrileghe mani de' cavatori avanti gli occhi nostri, con incredibile nostro dolore è stato rovinato e guasto: onde si è finito di annichilire quel poco che in esso era sopravanzato d'intiero dalle depredazioni e rovine de' Goti e Longobardi e d'altre barbare nationi!!!*

Le più insigni fra le iscrizioni tolte da quel luogo che furono donate al Bosio sono le seguenti:

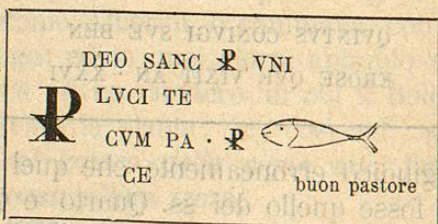


La rara formola ἐν ἀγάπῃ, cioè *in caritate (vivas)* i nomi, il simbolo dell'ancora, la greicità del testo, indicano quest'epigrafe essere del secolo terzo non inoltrato.

Un'altra lastra marmorea ma del secolo quarto inoltrato era adorna di varî simboli cioè del pesce, di una casa a due finestre, del candelabro eptalico, o almeno giudicato tale dal Bosio, della figura di Lazaro, della statera ricordante il contratto di vendita del sepolcro; il testo dell'epigrafe diceva:

✠ CALEVIVS BENDIDIT AVIN (sic) TRISOMV VBI POSITI ERANT VINI (sic) ET CALVILIVS ET LVCIVS IN PA COS STIL

Di questo marmo si trova ora in Urbino la metà (1).



(1) De Rossi, *Inscr. Crist.* I, 489.

Conchiude il Bosio dicendo che appariva questo cimiterio esser nobilissimo. Nel fondo d'una galleria vide un cubicoletto con tre arcosoli ornato di colonne agli angoli la cui volta era messa a colori. Sul principio del piccolo ambulacro che metteva al cubicolo erano dipinti due *fossore*s in atto di cavare il sotterraneo: nel centro della volta si vedeva il buon pastore e nei seguenti Cristo che sana il cieco, Giob nello sterquilinio, la risurrezione di Lazaro, Mosè che batte la rupe ed il mistico agnello.

Osservò anche un altro insigne cubicoletto la cui volta era *arabescata di fogliami et vue* e di puttini in stucco, nella volta del quale entro una corona di vite a rilievo era dipinto il buon pastore.

Il dottissimo gesuita il ch. p. Grisar, ha recentemente trovato in una vigna fuori la porta maggiore un frammento di transenna marmorea d'altare nella quale vi rimangono le lettere: ...RONIANO · C... Egli riconobbe in questo frammento il nome di *Aproniano* e questa transenna spetta probabilmente al nostro cimitero e all'ignoto Aproniano della via latina da cui passò alla prossima via labicana. Anche il cimitero di Aproniano e di Eugenia giace in molta parte nascosto ed interrato.

L'epigrafe in cui si legge la formola *Deo Sancto Christo uni* è singolarissima, perchè assolutamente inusitata nel formulario cristiano dell'antichità. Questa formola, benchè facilissima a spiegare, così il de Rossi, in senso pienamente ortodosso, pure fa nascere il sospetto che alluda all'*un solo Dio Gesù Cristo* nel senso più o meno noeziano (1).

Egli è assai probabile infatti, checchè sia del valore di questa congettura, che sulla via latina esistesse un qualche ipogeo di eretici gnostici, giacchè nella via medesima alcuni anni fa fu rinvenuto un greco epitaffio ove della defonta è scritto: ΔΟΥΤΡΟΙΣ ΧΡΕΙΣΑΜΖΝΖ ΧΥ ΜΥΡΟΝ ΑΦΘΙΤΟΝ ΑΓΝΟΝ; *unta nei lavaeri di Cristo dall'unguento incorruttibile e puro* (2).

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1866 p. 86.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869 p. 30.

Cotesta formola se accenna ad una seguace delle gnostiche sette e dottrine di Valentino, è pure un testimonio indiretto, così il de Rossi, della confermazione cristiana e dei suoi riti antichissimi conservata e trasformata dal gnosticismo del secolo secondo.

La martire più celebre del cimitero d'Aproniano è s. Eugenia che pati il martirio sotto Valeriano e Galieno, e vi fu seppellita dalla sua madre Claudia; i martirologi dicono che il cimitero era *in praedio suo*, onde è a credere che essa fosse discendente della gente dell'ignoto Aproniano di cui il cimitero porta il nome. Presso la figlia fu poi seppellita la madre da Sergio ed Avito altri suoi figliuoli.

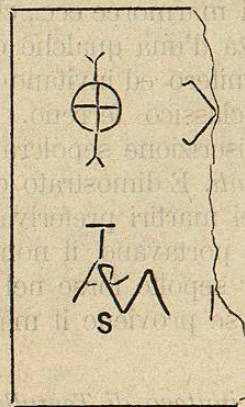
Sulla memoria di Eugenia fu edificata una chiesa da Giovanni VII nel 705 e da Adriano I restaurata; presso quella chiesa era un monastero di sacre vergini. Stefano V trasferì le reliquie di detti santi nella basilica urbana dei ss. apostoli Filippo e Giacomo.

Per una frana apertasi sotto il margine della via latina un miglio incirca dalla porta, al fianco della siepe della vigna Aquari fino dal 1870 penetrai in una regione di questo cimitero ove scoprii un cubicolo del secolo quarto, con volta a crociera sostenuta agli angoli da quattro colonnine i cui capitelli di ordine composito sono intagliati come le colonne nel tufa. Nella parete di fondo e nella parete a destra vi sono due arcosolii; sulla fronte del primo sull'intonaco in lettere rozze del secolo quarto vi è la seguente epigrafe: CVBVCVLV CONTALI, cioè *cubiculum Contali*. Prima di me vi erano discesi il Perret nel 1848, e più anticamente un ignoto che vi lasciò le iniziali c. p. nel 1715.

Frugando fra le terre trovai un frammento d'iscrizione cimiteriale in cui si leggeva il principio di un nome, LEONT... ed in un altro frammento rimarcai le lettere *constantius*. Ivi scoprii un cimelio insigne, cioè un pesciolino di smalto policromo, uno di quei rarissimi encolpi cristiani anteriori alla pace, per essere appeso al collo per devozione. Quasi dirimpetto alla frana suddetta di vigna Aquari, ma a destra della medesima

sotto il casino della vigna già dei pp. Domenicani oggi *del Vecchio*, v'ha un altro e più regolare descenso al medesimo cimitero praticato fino dai tempi del Boldetti il quale lo descrive; anzi ricorda che proprietari di quella vigna erano allora i sigg. Eustachi. *Il suo ingresso*, così il Boldetti, *è nel cellaio sotto la casa ed è molto profondo: il suo giro per quanto abbiamo veduto è vastissimo, ed ai nostri tempi si sono estratte molte reliquie dei santi martiri etc. . . . Si veggono in una cappella alcune pitture sagre antichissime sfumate dal tempo* (1).

In una esplorazione fatta pur da me in questa parte del cimitero alcuni anni fa, vi trovai un frammento di iscrizione sepolerale di loculo in sottile lastra di marmo greco sul quale rimanevano delle sigle e dei monogrammi che la rendono di qualche importanza:



Nella linea superiore forse vi è l'acrostico **IXΘΥΣ**; ma è notevole che la prima lettera è accoppiata pure alla sigla ⊕ avente la figura del mistico pane. Nella seconda linea si nasconde un nome in cui trionfa in alto l'arcano segno del *tau* T cioè la croce simbolica; gli elementi componenti il nome in monogrammi danno **O MARTVRIVS** o **MARTYS**. Sventuratamente per quante ricerche abbia fatto

(1) Boldetti, *l. c.* p. 561.

sul posto, non mi è stato dato rinvenire altro briciolo dello stesso pregèvole marmo da cui ricavarne qualche senso.

I documenti topografici pongono per errore la sepoltura di s. Stefano sulla via latina nel cimitero di Aproiano: inoltre essi indicano con lui sepolti alcuni del suo clero, *cum clero suo*, ed altri martiri ricordati nei suoi atti cioè Nemesio, Olimpio, Sinfronio, Tertullino, Esuperanzio. Probabilmente il ricordo di questi congiunto a quel racconto in un modo che è difficile di determinare con certezza a cagione del poco valore degli atti, fece supporre in seguito che Stefano fosse stato deposto nel medesimo cimitero, errore confutato da uno degli stessi itinerari che contraddicendosi dopo aver nominato Stefano fra i papi sepolti nella via latina lo ricorda ancora fra quelli deposti nel cimitero di Callisto (1).

Il terreno circostante è disseminato di frammenti di marmi, decorazioni marmoree ecc., che attestano la presenza e la vicinanza d'una qualche cripta storica o nobile descenso al cimitero ed invitano ad iniziare le escavazioni in questo classico terreno. Fra quei frantumi trovai una parte d'iscrizione sepolcrale in cui si leggono le parole *Locus Quinti*. È dimostrato dall'esperienza che i fedeli omonimi dei martiri preferivano di esser sepolti nei cimiteri che ne portavano il nome; onde il nostro *Quintus* volle esser sepolto forse nel cimitero di Quarto e Quinto da cui forse proviene il marmo.

Il cimitero di Tertullino

CAPO XXIV.

Scoperta del Boldetti — Oscurità circa il sito preciso del cimitero.

Il Boldetti discorrendo del cimitero di Tertullino sulla via latina dice che; *nella distanza di due miglia incirca da Roma sulla via latina l'anno 1687 . . . fu scoperto questo cimitero mentre alcuni cavatori di pozzolana*

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. II, p. 82 - 83.

diroccavano uno di quegli antichi sepoleri dei gentili fatto in forma di piccola stanza: poichè in un angolo di questo fra le rovine aprirono un adito nel cimitero il quale è composto di poche vie sotterranee, come si può vedere nella pianta, che poscia fu cavata dal Fabretti . . . e soggiunge che nell'ingresso vi fu trovato il titolo: COEMETERIVM B. TERTVLLINI MARTYRIS. Il suo ingresso era passate le vigne di questa via a mano sinistra.

Fino a che le escavazioni non avranno rimesso in luce questi cimiteri, rimarrà ancora incerto se questo di cui parla il Boldetti sia quello di Tertullino o forse qualche ristretto ipogeo cristiano di pochi fedeli. Dico ciò, perchè dalle testimonianze degli itinerari sembra doversi concludere che il cimitero di Tertullino non fosse più lungi da Roma di quello d'Eugenia, che presso a poco si trovassero alla medesima distanza l'uno e l'altro, anzi alcuni dei topografi lo pongono prima di quello d'Eugenia; io ripeto però che la soluzione dell'importante problema non possiamo aspettarla che dalle escavazioni, ed è veramente deplorabile che le circostanze luttuose dei tempi non abbiano ancora permesso di metter mano allo scavo dei cimiteri della via latina, i quali giacciono ancora nello stesso, anzi in peggiore abbandono ed oblio in cui erano all'epoca del Bosio.

Anche sul cimitero di Tertullino era stata edificata una piccola basilica che restaurò Adriano I. Il martire epónimo di quel cimitero patì il martirio nella persecuzione di Valeriano: le sue reliquie giacquero nel cimitero fino a Pasquale I il quale le trasferì in s. Prassede.

Dai cimiteri della via latina proviene un epitaffio che è nel museo cristiano lateranense: è rimarchevole per il simbolismo che contiene; vi si vede una barca che a vele spiegate sta in vista del faro, imagine della navigazione terrestre percorsa felicemente e dell'arrivo al porto della beatitudine. L'epigrafe dice: *FIRMIA VICTORA QVE VIXIT ANNIS LXV*. I cimiteri cristiani della Latina nascondono ancora con ogni probabilità monumenti insigni per la storia dei primi secoli cristiani.